

# Dione di Prusa, Giovenale e l'impressione probabilmente suscitata da alcuni supplizi delle prime persecuzioni anticristiane

Dio of Prusa, Juvenal, and the strong impression probably made by some torments of the first persecutions against the Christians

ILARIA RAMELLI\*

## RIASSUNTO

*In un passo di un'orazione, Dione Crisostomo cita due supplizi quale esempio di quelli inflitti dai tiranni. Un confronto con alcune fonti parallele suggerisce che egli possa avere avuto in mente alcuni supplizi inflitti ai Cristiani in ben note occasioni sotto Nerone e sotto Domiziano.*

### PAROLE CHIAVE:

*Dione Crisostomo - Domiziano - Egesippo - Gerolamo - Giovenale - Lucano - Marziale - Nerone - S. Giovanni (evangelista e/o autore dell'Apocalissi) - Persecuzioni anticristiane - Tacito - Topica della tirannide - Tertulliano*

## ABSTRACT

*In a passage of an oration, DioChrysostom mentions two torments as an example of those inflicted by tyrants. A comparison with some parallel sources suggests that he might have thought of some torments inflicted to the Christians in well known occasions under Nero and Domitian.*

### KEYWORDS:

*Dio Chrysostom - Domitian - Hegesippus - Jerome - Juvenal - Lucan - Martial - Nero - Persecutions against the Christians - St. John (the Evangelist and/or the author of the Revelation) - Tacitus - Tertullian - Tyranny topic*

## 1. DIONE CRISOSTOMO E DUE PARTICOLARI ESEMPI DI SUPPLIZI INFLITTI DA TIRANNI

L'oratore e filosofo bitinico Dione Crisostomo, originario di Prusa, che sotto Domiziano subì l'esilio<sup>1</sup> e che poté rientrare in patria soltanto dopo la morte di

---

Università Cattolica del S. Cuore. Milano. Via Faustini, 6. 29010 San Nicolo. [illaria.ramelli@virgilio.es](mailto:illaria.ramelli@virgilio.es)

<sup>1</sup> Cfr. Jones, B.W.: «Domitian and the Exile of Dio of Prusa», *La Parola del Passato*, 45 (1990), pp. 348-357.

questo imperatore<sup>2</sup>, nel discorso 47, 24, pronunciato a Prusa diversi anni dopo il ritorno dall'esilio, dice, per difendersi dall'accusa rivoltagli da taluni di comportarsi in modo tirannico:

Io so bene, infatti, quello che fanno i tiranni: seducono le mogli degli altri, corrompono i fanciulli, percuotono e maltrattano gli uomini liberi al cospetto di tutti, e li torturano perfino, *gettandoli ad esempio in un calderone di liquido bollente, oppure ricoprendoli di pece* (corsivi miei).

Concentriamoci sulle torture inflitte dai tiranni a uomini liberi, che, a differenza dalle precedenti scelleratezze, vengono caratterizzate in maniera molto specifica, con due esempi: nel secondo, la ricopertura di pece, evidentemente finalizzata a dare fuoco al malcapitato, è stata considerata da Cuvigny<sup>3</sup> una precisa allusione al «*traitement infligé aux chrétiens par Néron*». Infatti, un supplizio usato contro i Cristiani da quello che tradizionalmente fu considerato come un tiranno, e come il primo persecutore dei Cristiani, fu la condanna ad essere arsi quali torce umane, come attesta chiaramente Tacito, *Ann.* XV 44, 7.

L'accenno al supplizio del calderone di liquido bollente trova a sua volta un riscontro immediato e isolato - almeno a quanto sembra dalle fonti disponibili e dallo studio delle pene usate dai Romani - in un'altra tortura messa a punto dal secondo persecutore dei Cristiani, un «tiranno» di poco successivo, di cui Dione aveva esperienza ben diretta: Domiziano. Proprio per iniziativa di questo imperatore, infatti, secondo la tradizione attestata da Tertulliano e poi da Gerolamo, san Giovanni, a Roma, fu condannato all'immersione in un calderone d'olio bollente, come vedremo.

Sembra che entrambi questi supplizi citati da Dione, adoperati contro i Cristiani dai due tiranni e primi persecutori, abbiano destato impressione anche tra i pagani. In particolare, Giovenale<sup>4</sup> ricorda esattamente questi stessi due tormenti, quello

<sup>2</sup> Von Arnim, H.: *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Berlin 1898; Desideri, P.: *Dione di Prusa*, Messina-Firenze 1978; Jones, C.P.: *The Roman World of Dio Chrysostom*, Harvard 1978; Salmeri, G.: *La politica e il potere. Saggio su Dione di Prusa*, Catania 1982; Capone Ciollaro, M. (ed.): *Dione Crisostomo sulla virtù*, Napoli 1983; Harris, B.F.: «Dio of Prusa: A Survey of Recent Work», in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 33, 5, Berlin-New York 1991, pp. 3853-81; Méthy, N.: «Dion Chrysostome et la domination romaine», in *L'Antiquité Classique* 63 (1994), pp. 173-193; Sidebottom, H.: «Dio of Prusa and the Flavian Dynasty», *Classical Quarterly* 46 (1996), pp. 447-456; Menchelli, M.: «La morte del filosofo o il filosofo di fronte alla morte», in *Studi Italiani di Filologia Classica* 15 (1997), pp. 65-80; Desideri, P.: «Forme di impegno politico di intellettuali greci nell'Impero», *Rivista Storica Italiana* 10 (1998), pp. 60-87; Dione di Prusa, *In Atene, sull'esilio*, intr. ed. tr. nn. di A. Verrengia, pres. di I. Gallo, Napoli 2000; VV.AA., *Ricerche su Dione di Prusa*, Napoli 2001; Brancacci, A.: «Le Socrate de Dion Chrysostome», *Philosophia Antiqua* 1 (2001), pp. 166-182.

<sup>3</sup> Cuvigny, M.: *Dion de Pruse. Discours Bithyniens (Discours 38-51)*, traduction avec introduction, notices et commentaire, *Centre de Recherches d'Histoire Ancienne*, 129, Paris 1994, p. 149 n. 38.

<sup>4</sup> Per il cui atteggiamento si veda di recente Freudentburg, K.: *Satires of Rome. Threatening Poses from Lucilius to Juvenal*, Cambridge-New York 2001; cfr. anche Elwitschger, P.: *Das Spätwerk Juvenals*, Wien 1992; Martin, J.R.C.: *Juvenal*, Amsterdam 1996; Garrido-Hory, M.: *Juvénal*, Paris 1998; Schmitz, C.: *Das Satyrische in Juvenals Satiren*, Berlin-New York 2000; Cucchiarelli, A.: *La satira e il poeta*, Pisa 2001.

delle torce umane nel 64 e quello del calderone con il liquido bollente sotto Domiziano, rispettivamente nella I e nella IV satira.

## 2. GIOVENALE, TACITO E ALTRI CONFERMANO LA SECONDA NOTIZIA DI DIONE IN RIFERIMENTO AI SUPPLIZI APPLICATI NEL 64 CONTRO I CRISTIANI DA NERONE

Infatti, nella *Satira* I, vv. 155-157, Giovenale ricorda un tremendo e supplizio inflitto ai tempi di Tigellino, precisamente nel periodo della persecuzione anticristiana di Nerone, e consistente nell'essere impalati e accesi come torce, e trascinati nell'arena: *pone Tigellinum: taeda lucebis in illa / qua stantes ardent qui fixo pectore fumant, / et latum media sulcum deducis harena*. Questa descrizione, sia per il tipo di supplizio - essere impalati e ardere come una fiaccola - sia per il contesto del *circense ludicrum* e la crudele spettacolarità, sia per il dato cronologico, combacia perfettamente con quello che sappiamo soprattutto da Tacito, *Ann.* XV 44, 4<sup>5</sup>, delle spettacolari esecuzioni dei Cristiani a Roma dopo l'incendio del 64, quando Tigellino era a fianco di Nerone, come ho avuto modo di sostenere<sup>6</sup>. Successivamente, anche Carlo Pellegrino<sup>7</sup>, proponendo una emendazione al testo di Tac. *Ann.* XV 44, 4, *Aut crucibus adfixi [aut] flammandi atque, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis uterentur*, ha sostenuto che Giovenale nella I satira<sup>8</sup> alludesse precisamente allo stesso episodio, sostenendo la mia stessa tesi. Se si accetta l'espunzione di Pellegrino, diviene in effetti ancora più stretta la somiglianza tra la modalità di esecuzione descritta da Giovenale e quella di Tacito. In tal caso, infatti, il supplizio della croce e quello dell'essere arsi non erano applicati a gruppi di persone differenti, bensì alle stesse: i Cristiani non sarebbero stati alcuni crocifissi e altri dati alle fiamme, bensì, al contempo, sia impalati sia arsi<sup>9</sup>. Secondo Pellegrino, infatti, «quei disgraziati venivano non soltanto

<sup>5</sup> *Ergo abolendo rumor Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis affect quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat [...] igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu canum interirent, aut crucibus adfixi aut flammandi atque, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis uterentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat et circense ludicrum edebat, habitu aurigae, permixtus plebi, vel curriculo insistens. Unde quamquam adversus fontes et novissima exempla meritos miseratio oriebatur* (sottolineatura mia).

<sup>6</sup> «Alcune osservazioni sulle occorrenze di *crux* in Manilio, Seneca, Giovenale e Marziale», *Espacio, Tiempo y Forma*, ser. II, 12 (1999), pp. 241-252; *Nota per le fonti della persecuzione anticristiana di Nerone e le sue conseguenze, alla luce di due recenti apporti critici, ibid.*, 14 (2001), pp. 59-67. Alla bibliografia già fornita sulla spettacolarità delle rappresentazioni circensi neroniane aggiungo Köhne, E. - Ewigleben, C. - Jackson, R. (edd.): *Gladiators and Caesars: the Power of Spectacle in Ancient Rome*, Berkeley 2001, e Beard, M.: «The Triumph of the Absurd: Roman Street Theatre», in Edwards, C. - Woolf, G. (edd.): *Rome the Cosmopolis*, Cambridge 2003, cap. 2.

<sup>7</sup> «Una *crux* tacitiana: *Ann.* XV, 44, 7», *Latomus* 59 (2001), pp. 105-108.

<sup>8</sup> Cfr., soprattutto per l'apparato, Willis, J. (ed.): *Iuvenalis Saturae*, Stuttgartiae et Lipsiae 1997, *ad loc.*; anche Morton Braund, S. (ed.): *Juvenal, Satires, Book I*, Cambridge-New York 1996.

<sup>9</sup> Già K. Wellesley, eliminando *aut* e sostituendolo con *ut* (*aut crucibus adfixi ut flammandi*), aveva inteso che fossero applicati alle stesse persone, in tempi diversi, i due supplizi, come spiega nella *Appendix critica* della sua edizione teubneriana: *quomodo infelices isti novo excogitato supplicio primum*

posti in croce, ma preparati per essere accesi, presumibilmente con il corpo ricoperto di pece [...], e servire pertanto da torce viventi al calare della sera per illuminare i giardini dell'imperatore offerti, dallo stesso, come sede per l'inconsueto spettacolo, mentre al contempo, sempre Nerone, *circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo inistens*<sup>10</sup>.

Ora, Dione Crisostomo, nel passo accostato anche da Cuvigny al triste episodio neroniano, menziona precisamente il rivestimento di pece, per ordine del «tiranno», e potrebbe facilmente alludere a questi fatti storici, in anni non lontani a quelli in cui Tacito ne scriveva il resoconto e in cui anche Giovenale li rievocava, e in un tono che presuppone che fossero ben noti all'uditorio.

Anche il vescovo di Roma Clemente, scrivendo ai Corinzi, ricorda, come Tacito e come Giovenale, la spettacolarità delle esecuzioni dei Cristiani durante la persecuzione neroniana<sup>11</sup> Seneca sembra impressionato in modo particolare dall'apparato spettacolare degli strumenti di morte, fra cui specialmente la stessa croce, soprattutto nelle *Epistulae ad Lucilium* (14, 4-6; 101, 10-14), degli anni successivi al ritiro politico, ossia il 62-64 d.C., e soprattutto anche Marziale - un autore che per altro influenzò Giovenale<sup>12</sup> - ricorda con particolare impressione la trasformazione del supplizio della croce in spettacolo, quale aveva caratterizzato appunto la persecuzione del 64 contro i Cristiani<sup>13</sup>. Marziale aveva conosciuto bene questa persecuzione, in quanto nel 64 era a Roma, dove godeva dell'appoggio della famiglia di Seneca e frequentava i circoli dell'opposizione senatoria a Nerone<sup>14</sup>. Nel *Liber Spectaculorum*<sup>15</sup>, dunque, al componimento 7, egli menziona un condannato crocifisso veramente, e non solo nella finzione artistica, sulla scena del mimo *Laureolus*: uno dei capi d'accusa era quello di

---

*tunica molesta induti tum crucibus sublatis postremo vespere flammatis per Neronis hortos et in circo nocturnum lumen morientes ex alto praeberent* (p. 159).

<sup>10</sup> Pellegrino, M: «Una crux...», p. 108.

<sup>11</sup> «Per gelosia donne, <giovinette e fanciulle>, sotto le spoglie di Dirci e di Danaidi, furono perseguitate e soffrirono oltraggi terribili ed empî per la fede» (*I Cor.* 6, 2). Per il testo cfr. Funk, F.X. - Bihlmeyer, K. - Whittaker, M. - Lindemann, A. - Paulsen H. (edd.): *Die Apostolischen Väter*, Tübingen 1992, p. 86, l'apparato critico e, oggi, Ehrman, B. (tr.): «The Apostolic Fathers», I, *Loeb Classical Library*, Cambridge 2003. Cfr. di recente, con documentazione, Breytenbach, C.: «Civic Concord and Cosmic Harmony: Sources of Metaphoric Mapping in I Clement 20.3», in Fitzgerald, J.T. - Olbricht, T.H. - White, L.M. (edd.): «Early Christianity and Classical Culture: Comparative Studies in Honour of A.J. Malherbe», *Supplements to Novum Testamentum* 110, Leiden - Boston 2003; Luisier, Ph., S.J. (ed.): pp. 259-274; *Studi su Clemente Romano*, Atti degli Incontri, Roma, 29 marzo e 22 novembre 2001, *Orientalia Christiana Analecta*, 268, Roma 2003, eventualmente con la mia recensione in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 57, 2 (2003), pp. 497-500.

<sup>12</sup> Cfr. lo studio di Colton, R.E.: *Juvenal's Use of Martial's Epigram*, Amsterdam 1991.

<sup>13</sup> Cfr. il mio *Alcune osservazioni...*, pp. 241-252.

<sup>14</sup> Cfr. Balland, A.: relations aristocratiques de Martial», in *Revue des Études Anciennes* 100 (1998), pp. 43-63; Laurens, P.: «Martial et Sénèque», *Revue des Études Latines* 1 (2001), pp. 77-92. Sulla vita e l'attività letteraria di Marziale mi limito a segnalare i recenti Scherf, J.: *Untersuchungen zur Buchgestaltung Martials*, München 2001; Holzberg, N.: *Martial und das antike Epigramm*, Darmstadt 2002.

<sup>15</sup> Coleman, C.M.: *The «Liber Spectaculorum»*, in *Toto Notus in Orbe*, hrsg. von F. Grewing, Stuttgart 1998, pp. 15-36. Per il testo, qui non controverso, cfr. Barie, P. - Schindler, W. (edd.), *M. Valerius Martialis, Epigramme*, hrsg. und übers., Düsseldorf - Zürich 1999.

avere incendiato Roma, *subdiderat saevas vel tibi, Roma, faces*, precisamente la stessa imputazione che era stata usata come pretesto contro i Cristiani, ai quali Nerone aveva attribuito la responsabilità dell'incendio di Roma di quell'anno<sup>16</sup>.

Anche M. Anneo Lucano, che era imbevuto di Stoicismo nonostante la sua posizione problematica di fronte ad esso, che fece parte dell'opposizione al principato Neroniano<sup>17</sup>, e che scrisse il X libro del suo *Bellum civile* esattamente a Roma nel 64-65, poco prima di morire<sup>18</sup>, sotto l'impressione degli eventi di quel periodo, in X 365, nelle parole dei cortigiani egiziani Achilla e Potino, cita un identico, spettacolare supplizio, ardere come torce sospesi in croce: *crucibus flammisque lucemus*<sup>19</sup>. Molto probabilmente, io credo, Lucano rievocava i supplizi da poco escogitati da Nerone contro i Cristiani in quell'occasione. In effetti, sia Tacito sia Giovenale sia Dione, come pure Marziale e Lucano, sembrano avere avuto ben presente la persecuzione neroniana contro i Cristiani a Roma e sembrano tutti accennarvi, confidando che i loro lettori o uditori sapessero cogliere questi riferimenti: molte persone dovettero rimanere colpite dalla crudeltà spettacolare di quelle esecuzioni, che fecero sorgere *miseratio* perfino tra i pagani i quali pure ritenevano i Cristiani colpevoli di *flagitia*, come attesta Tacito, *Ann.* XV 44.

### 3. GIOVENALE, TERTULLIANO E GEROLAMO CONFERMANO LA PRIMA NOTIZIA DI DIONE IN RIFERIMENTO A UN INUSITATO SUPPLIZIO ANTICRISTIANO ATTESTATO SOTTO DOMIZIANO

L'altro riferimento di Dione ai supplizi inflitti dai tiranni a uomini liberi, direttamente accostato alla riduzione dei condannati a torce umane, riguarda l'immersione in un calderone di liquido bollente, una pena del tutto inusitata nel mondo romano, che rende tanto più degna di attenzione la sua menzione da parte del nostro oratore. Secondo la tradizione, è lo stesso supplizio a cui sarebbe stato sottoposto s. Giovanni sotto Domiziano<sup>20</sup>. Tertulliano in *De praescr. haer.* 36,

---

<sup>16</sup> Per la topica della crocifissione nella narrativa dei primi secoli cfr. il mio volume «I romanzi antichi e il Cristianesimo: contesto e contatti», *Graeco-Romanae Religionis Electa Collectio*, 6, Madrid 2001, e Konstan, D.: *El tema de Prometeo a lo largo de los siglos*, conferenza tenuta a Mérida il 4.VIII.2004, in corso di pubblicazione su *Ideas*, che accetta e sviluppa la mia ipotesi di accenni alla crocifissione di Cristo nel *Prometheus* di Luciano.

<sup>17</sup> Paratore, E.: *Lucano*, Roma 1992; Morford, M.: *The Poet Lucan*, London 1996; Idem: *The Roman Philosophers*, London-New York 2002, pp. 195-202; Narducci, E.: *Lucano: un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002; Salemme, C.: *Lucano: la storia verso la rovina*, Napoli 2002; Sklenar, R.: *The Taste for Nothingness: A Study of Virtue and Related Themes in Lucan's «Bellum Civile»*, Ann Arbor 2003; Biondi, G.G.: «*Laudatio e damnatio di Nerone: l'aenigma del proemio lucaneo*», in Gualandri, I. - Mazzoli, G. (edd.): *Gli Annei: una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Como 2003, pp. 265-276; Radicke, J.: *Lucans poetische Technik. Studien zum historischen Epos*, Leiden 2004.

<sup>18</sup> Wilson, J.P.: «The Death of Lucan: Suicide and Execution in Tacitus», *Latomus* 49 (1990), pp. 458-463.

<sup>19</sup> Edizioni: Badali, R. (ed.), *Lucani Opera*, Roma 1992; Shackleton Bailey, D.R. (ed.): *Marci Annaei Lucani De Bello Civili Libri X*, Stuttgart 1997.

<sup>20</sup> Si veda, con documentazione, il mio «La Satira IV di Giovenale e il supplizio di san Giovanni a Roma sotto Domiziano», *Gerión* 18 (2000), pp. 343-359. Secondo Maria-Luisa Rigato, si tratta di s.

verso il 200, associando a Roma Pietro, Paolo e Giovanni, attesta che quest'ultimo avrebbe subito in quella città un terribile supplizio, l'immersione nell'olio bollente, dal quale sarebbe uscito illeso per essere poi relegato in un'isola<sup>21</sup>. La notizia è confermata da Gerolamo, *Adv. Iovin.* I 26<sup>22</sup> e *In Matth.* III 20, 23, dove egli precisa che l'isola in questione era Patmo e afferma di avere attinto la notizia non da Tertulliano, ma da non meglio specificate *ecclesiasticae historiae* probabilmente identificabili con l'opera di Egesippo, che risiedette a Roma dal pontificato di Aniceto (155-166) a quello di Eleuterio (174-189) e vi compose cinque libri di *Hypomnēmata* per riferire «la tradizione senza errore della predicazione apostolica» (Eus. *HE* IV 8, 2), dedicandosi alla verifica e alla stesura della tradizione apostolica ivi conservata (*ibid.* IV 22, 3)<sup>23</sup>. Questa fonte deporrebbe ulteriormente a favore della storicità della notizia.

Ora, anche questa notizia, come quella relativa ai supplizi della persecuzione neroniana contro i Cristiani, oltre a trovare un probabile riscontro in Dione, sembra essere riecheggiata, di nuovo, pure in Giovenale, che non solo conosceva i Cristiani e le loro persecuzioni, come abbiamo visto, ma che dei tempi di Domiziano aveva esperienza diretta. Sembra probabile che nella sua satira IV, la cui interpretazione è sempre stata molto dibattuta<sup>24</sup>, egli abbia inteso alludere al suddetto supplizio di Giovanni a Roma: nella storia dell'enorme pesce straniero, *peregrina belua* (v. 127), che giunge presso Ancona (v. 40) probabilmente provenendo da Oriente, che

---

Giovanni apostolo, che ella distingue dall'evangelista, e che nel corso del supplizio in questione sarebbe morto, mentre la tradizione, identificandolo con l'evangelista, lo avrebbe fatto sopravvivere al tormento e relegare a Patmo, dove avrebbe scritto l'*Apocalisse*: Rigato, M.-L.: *Il titolo della croce di Gesù. Confronto tra i Vangeli e la Tavola-reliquia della Basilica Eleniana a Roma*, Roma 2003, pp. 99-176; per la testimonianza di Tertulliano: pp. 150-153.

<sup>21</sup> *Si autem Italiae adiaces, habes Romam... Ista quam felix ecclesia cui totam doctrinam apostoli cum sanguine suo profuderunt, ubi Petrus passioni dominicae adaequatur, ubi Paulus Iohannis exitu coronatur, ubi apostolus Iohannes posteaquam in oleum igneum demersus nihil passus est, in insulam relegatur.*

<sup>22</sup> *Vidit enim in Pathmos insula, in qua fuerat a Domitiano principe ob Domini martyrium relegatus, Apocalypsim [...]. Refert autem Tertullianus quod Romae missus in ferventis olei dolium, purior et vegetior exiverit, quam intraverit.* Sull'autore dell'*Apocalissi* cfr. Witherington, B., III: *Revelation*, Cambridge, Univ. Press 2003: non è né il figlio di Zebedeo né il presbitero, è il profeta visionario della comunità giovannea (cfr. l'introduzione) che durante la persecuzione domiziana scrisse alle Chiese dell'Asia Minore per aiutarle a «get through a dark period of oppression and suppression that sometimes led to martyrdom» (p. 9); i destinatari avevano un atteggiamento verso Roma differente rispetto a quello dei Giudei di Galilea e di Giudea, dove erano di stanza le legioni romane e dove le persone non si consideravano soggiogate a Roma (p. 22).

<sup>23</sup> *Iohannes autem propria morte vitam finierit [...] Sed si legamus ecclesiasticas historias in quibus fertur quod et ipse propter martyrium sit missus in ferventis olei doleum, et inde ad suscipiendam coronam Christi athleta processerit statimque relegatus in Pathmos insulam sit...* Argomenti per la derivazione di Gerolamo da Egesippo nel mio «La Satira IV di Giovenale...», pp. 343-359.

<sup>24</sup> Cfr., solo di recente, Martin, M.M., «Alogia and Euphrasis in Juvenal's IV Satire», *amus* 24 (1995), pp. 59-81; Adamietz, J.: «Zur Frage der Parodie in Juvenals 4. Satire», *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, 19 (1993), pp. 185-200; Luisi, A.: *Il rombo e la Vestale: Giovenale Satira IV*, Bari 1998, che ha colto giustamente nella satira l'allusione a un evento storico preciso, e in particolare a una condanna di natura religiosa; Hardie, A.: «Juvenal, Domitian, and the Accession of Hadrian (Satire 4)», *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London* 42 (1997-98), pp. 117-144; Broccia, G.: «Per una rilettura di Giovenale IV», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* 32 (1999), pp. 245-257.

sarebbe *res fisci* (v. 55) e che, pescato presso un luogo pieno di delatori (vv. 47-48), viene condotto al cospetto di Domiziano - il quale lo giudica per un delitto religioso, nelle vesti di pontefice massimo (v. 45), pretendendo di avere una *dis aequa potestas* -, per essere gettato in un profondo recipiente di creta, una *testa alta* fatta di *argilla* (vv. 131, 134-135), e ivi cotto, senza essere tagliato, ho proposto<sup>25</sup>, infatti, di leggere molte allusioni all'arresto dello straniero e cristiano s. Giovanni a Roma sotto Domiziano - in un'epoca di delazioni diffuse a carico dei Cristiani e per il  *fiscus Iudaicus* - e alla sua immersione in un grande recipiente di creta pieno di olio bollente, un *dolium ferventis olei*. La colpa dei Cristiani rientrava nella sfera religiosa, essendo il Cristianesimo *superstitio illicita* probabilmente già in base ad un senatoconsulto del 35 d.C. attestato da Tertulliano e confermato da un frammento porfiriano che ho recentemente presentato all'attenzione degli studiosi e che attesta la promulgazione di un dōgma koinōn del Senato - ossia certamente un senatoconsulto - poco dopo la resurrezione e ascensione di Gesù Cristo, comminante la morte per empietà ai Cristiani, *katayhf...swntai q£naton æj çsebîn*<sup>26</sup>. Nella satira, in effetti, a decidere la condanna del pesce-cristiano venuto dal mare è l'imperatore in quanto pontefice massimo insieme con il Senato, che egli consulta<sup>27</sup>. E potrebbe non essere casuale un'assimilazione del cristiano al pesce (un rombo di straordinarie dimensioni: «*spatium admirabile rhombi*», v. 39), dato il valore cristologico associato a questo simbolo, per l'acrostico che risulta dal suo nome greco, forse fin dal I secolo, certamente dal II, quando Giovenale era ancora in vita.

Il contesto stesso della satira in cui è inserita la condanna del «pesce» sembra in effetti ricco di riferimenti alla persecuzione di Domiziano contro i Cristiani: Giovenale designa quest'ultimo come *calvus Nero* (v. 38), collegandolo così direttamente al precedente persecutore, Nerone, come farà Tertulliano chiamando Domiziano *dimidius Nero* (*Apol.* 5, 4), e lo critica fortemente per la sua empia pretesa di avere una *dis aequa potestas* (vv. 70-71), e, soprattutto, ai vv. 94-102, per avere messo a morte il senatore M<sup>o</sup> Acilio Glabrione, il quale era probabilmente un Cristiano<sup>28</sup> e nel 95 fu ucciso, mentre era in esilio dove era stato mandato da Domiziano - che in esilio mandò anche Dione di Prusa -, sotto le accuse di *çqeòthj* e di tendenza a */louda...wn çeqh*, secondo Dio, *Epit.* LXVII 14. Secondo lo stesso Dione Cassio, egli era stato accomunato agli *omina imperii* di Traiano, all'inizio del

<sup>25</sup> Ne «La Satira IV di Giovenale», cit.

<sup>26</sup> Cfr. Sordi, M. - Ramelli, I.: «Il senatoconsulto del 35 contro i Cristiani in un frammento porfiriano», *Aevum* 78 (2004), pp. 59-67. Dōgma era espressione tecnica in greco per indicare il senatoconsulto romano: cfr. Polyb. VI 13, 2; Dion. Hal. VIII 87; y>fisma designava invece una decisione dell'assemblea.

<sup>27</sup> Sulle competenze del Senato in materia religiosa nel I sec. documentazione nel cit. Sordi-Ramelli, *Il senatoconsulto*.

<sup>28</sup> Sordi, M.: *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 1983, pp. 57-58; Eadem: «L'ambiente storico-culturale greco-romano e la missione cristiana nel I secolo», in «Il confronto tra le diverse culture nella Bibbia da Esdra a Paolo», *Ricerche Storico-Bibliche* 10 (1998), pp. 217-229, part. 227-228. Un altro passo che rivela come la satira evochi Domiziano anche quale persecutore dei Cristiani è l'osservazione conclusiva: Domiziano cadde solo quando spaventò la plebe, i *cerdonibus* del v. 153, dietro a cui è stata intravista un'allusione ai Cristiani: cfr. Eadem: «I Flavi e il Cristianesimo», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Vespasiani*, Rieti 1981, p. 144 sgg.; Eadem: *L'ambiente storico-culturale...*, p. 127.

consolato nel 91, che egli rivestì appunto insieme con il futuro imperatore. Tuttavia, mentre Traiano ebbe un segno del futuro potere imperiale, lo stesso segno per Glabrione preannunciò la morte: «I medesimi segni si dice che apparirono a Ulpio Traiano e ad Acilio Glabrione quando essi incominciarono il consolato: a Glabrione annunciavano morte; a Traiano, invece, l'assunzione del potere imperiale» (Dio, *Epit.* LXVII 12, 1). L'unico segno che possa essere interpretato come predizione del potere imperiale e di morte al contempo sembra essere una corona, attestata sia come simbolo di vittoria e di potere sia come simbolo di martirio<sup>29</sup>. E la morte di Glabrione, se era un Cristiano condannato in quanto tale, oltre che per sospetti politici, fu appunto un martirio.

#### 4. SUPPOSIZIONI CONCLUSIVE SUI RIFERIMENTI COMUNI IN DIONE CRISOSTOMO E IN GIOVENALE

Giovenale, quindi, deplora la morte di Glabrione sotto Domiziano proprio nella stessa satira IV in cui ricorda, usando un'estesa allegoria, anche l'inusitato supplizio, forse, di Giovanni, sempre sotto Domiziano. E trova un preciso parallelo in Dione Crisostomo che parla della condanna, da parte di un tiranno, di persone libere ad essere immerse in un calderone di liquido bollente. Inoltre, nella satira I, Giovenale ricorda gli spettacolari supplizi dei pagani impalati e usati come torce umane da Nerone nel 64, e di nuovo ha un esatto parallelo, oltre che in Tacito e in Lucano, e anche in Marziale, ancora in Dione, che nello stesso passo parla delle vittime dei tiranni, destinate ad essere arse dopo essere state ricoperte di pece.

Certamente, occorre sempre contemplare la possibilità che si tratti di coincidenze fortuite o di temi divenuti topici; tuttavia, non sembrano darsi nella letteratura antica tanti paralleli da far ritenere topici gli accenni a questi due supplizi, e inoltre le corrispondenze con i due episodi storici citati sono davvero forti. Mi sembra che le testimonianze di Dione e di Giovenale, corredate dalle altre addotte, possano confermarsi a vicenda, almeno con buona probabilità. Dione Crisostomo sembrerebbe dunque deporre a favore dell'ipotesi che i supplizi adoperati contro i Cristiani ai tempi di Nerone e di Domiziano abbiano suscitato profonda impressione anche in ambito pagano, come del resto Tacito conferma direttamente per il primo caso, in cui il carattere spettacolare dei tormenti dovette certamente favorire tale impressione. Il Crisostomo, Giovenale, e anche Marziale e Lucano, che ne avevano conoscenza più o meno diretta, sembrano accennare ad essi in maniera abbastanza precisa, e in contesti che presuppongono che i loro lettori sapessero cogliere facilmente questi riferimenti.

*Ilaria L.E. Ramelli, Università Cattolica del S. Cuore, Milano*

*Abitazione: Via Faustini 6, 29010 San Nicolò, Piacenza. 0523.761167.  
ilaria.ramelli@virgilio.it*

<sup>29</sup> Cfr. Ramelli, I.: «L'omen per Acilio Glabrione e per Traiano: una corona?», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 55, 2 (2001), pp. 389-394.